

LAURA ZONA

Storie non viste

L'incontro con il mondo della scrittura si è manifestato nella mia infanzia, quando seduta al tavolino, dapprima con il disegno e poi con le parole, raccontavo la casa e i personaggi della mia vita. Mi perdevo nel mondo dell'immaginazione e del colore: se mi soffermo a pensare risento il profumo della grafite e dei pastelli a cera, della tempera e della gomma per cancellare; un mazzo di pennarelli variopinti mi accompagnava sempre ovunque andassi per fermare sulla carta le mie emozioni, i miei sogni.

Nel tempo le parole hanno fatto capolino e non le ho più abbandonate: ricordo il suono della voce della maestra durante il dettato, la rinfusa dei pensieri che prendevano forma in un tema, il mio diario segreto e poi le storie della vita, mia e degli altri.

“Valter viaggiatore controvolgia” fu il mio primo breve racconto ispirato a una storia di assistenza. Mi colpì un piccolo quadro, quasi infantile, che ritraeva un uomo con un sacco in spalla che si avviava, lasciando il paese, su una strada di montagna. Quell'immagine, appesa sulla parete della cucina, sopra il divano su cui quest'uomo passava tutta la sua giornata, rappresentava il racconto che mi regalarono le sue parole ad ogni nostro incontro: la storia di un contadino costretto a lasciare la casa e i suoi affetti più cari per andare al fronte a combattere una guerra mai compresa. La vita giocò contro di lui anche nell'ultimo suo viaggio, in ambulanza verso il pronto soccorso, dove ad aspettarlo c'era colei che aveva sfiorato a lungo durante le sue forzate avventure. Non potei non essere toccata dagli occhi di cielo della moglie quando mi parlò, con infinito amore e eguale dolore, della sua morte; le parole uscirono di getto dal mio cuore e non si sono più dissolte.

Lungo la mia strada le storie si sono srotolate dal loro involucro di intimità e pudore, un caleidoscopico universo di tonalità emotive, di vicissitudini e percezioni, che si sono fissate sulla tela della mia memoria come in un quadro di Pollock: “Action Painting”, pittura dinamica potrebbe essere definita la mia tecnica, ricordi in movimento, personaggi, colori fissati nella loro azione. “Vivencia” è parola spagnola che esprime l'istante del vivere qui ed ora. Ecco, la mia scrittura: è vita attiva, che agisce, che connette al senso dell'esistenza, della vita vissuta, esperita, risuonata dentro il nostro essere e dentro a quello dell'altro da noi.

Come in una partitura musicale, le parole s'innestano simili alle note sulla melodia di base creando un canto armonico che invita ad allargare gli orizzonti, a scoprire, ad osare, ad amplificare il respiro delle emozioni, portando alla connessione con se stessi e con gli altri, all'espansione della coscienza dell'umanità.

Quando mi sono imbattuta nella protagonista del racconto "Apro i cassettei dei miei ricordi" ho avuto la sensazione di entrare in un quadro di Botero, tanto quella donna incarnava una femminilità opulenta e pittoresca. La sua storia così densa di avvenimenti, vibrante nella sua oscillazione tra dolore e ironia, non poteva passare inosservata; raccontava di una bambina in una valle incantata dove i profumi e i sapori della felicità erano contagiosi e riuscivano ad eludere la realtà di una vita sofferta.

Con la narrazione è possibile la connessione con il corpo vivente, seppur martoriato dalla sofferenza, che esprime la scelta vitale per eccellenza, quella della vita che vuole ancora e più vita, vuole espandersi ed essere riconosciuta. Così, piano piano il racconto rafforza ciò che è positivo, scioglie, libera e apre a nuove verità, a nuove possibilità per chi ha raccontato e per chi ha raccolto. Il colore delle emozioni si sprigiona e crea sulla tela della vita straordinarie forme che esprimono l'unicità di ciascuna creatura.

La narrazione porta alla luce ciò che è in ombra, ciò che non sempre è possibile vedere di primo acchito quando si entra in una relazione terapeutica. "Guardare" per "vedere" "Storie Non Viste", per cogliere ciò che è nascosto nelle pieghe delle vicende umane, del pudore, del timore di apparire nella propria fragilità e nell'espressione della propria sofferenza. Vedere per comprendere le reali necessità degli individui che spesso, dietro ad una prestazione tecnica, chiedono semplicemente ascolto e attenzione, un gesto che esprima una presenza che colma un vuoto antico e sommerso negli strati della memoria, uno spiraglio di sole nella nebbia della solitudine, la strada da prendere quando la bussola della vita ha perso la sua direzione.

Narrare dunque per vedere e per essere visti, in una specularità d'immagini e d'intenti; giano bifronte, il curante e il curato, una questione di sguardi e di percezioni che tracciano la trama del racconto che svela la verità di ciascuno, spesso invisibile, inconfondibile, incomprensibile ad un'osservazione superficiale e casuale.

Il racconto diventa poesia che vibra e si diffonde, apre a nuova coscienza e libera dalla prigione della mente svelando la bellezza dell'anima.

Siamo collezionisti di immagini, la nostra è una galleria d'arte vivente: l'attenzione per i dettagli e la fiducia nella sapienza che porta sempre una soluzione agli eventi, sono gli ingredienti indispensabili per far sì che si crei un prezioso connubio atto a conservare la straordinarietà del patrimonio dell'animo umano.

*“Non ho bisogno di denaro
Ho bisogno di sentimenti,
di parole, di parole scelte sapientemente,
di fiori detti pensieri,
di rose dette presenze,
di sogni che abitino gli alberi,
di canzoni che facciano danzare le statue,
di stelle che mormorino all'orecchio degli amanti.
Ho bisogno di poesia,
questa magia che brucia la pesantezza delle parole,
che risveglia le emozioni e dà colori nuovi.”*

Alda Merini